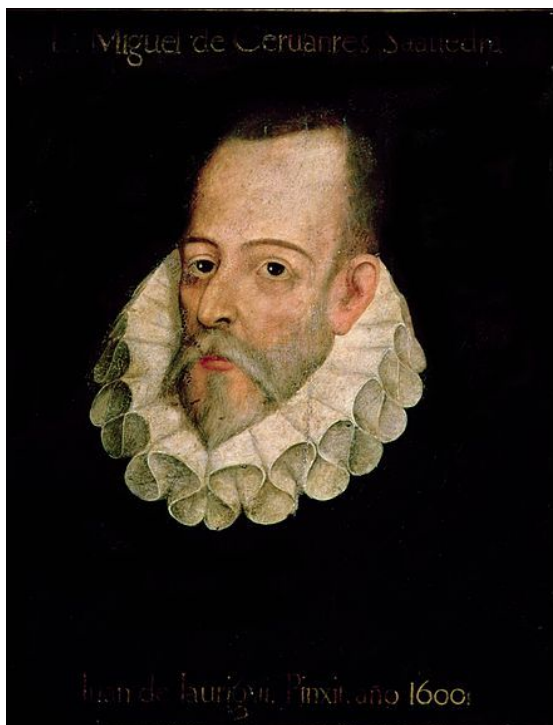


UN SOGNO

NON MUORE MAI



*Alla morte di don Chisciotte...*

*(e con lui ogni 'picaresco' sogno da miglior vita e istinto narrato nella e per miglior Natura maturato, e giammai da confondere con ben altri moderni avventurieri... cui i loro indesiderati sogni privare la linfa di cui il principio mortificato... Nell'introdurre araldo e scudo e indelebile nome comporre e coniare*

*diversa moneta... Per ben distinguere il profondo solco e confine per chi impropriamente si arma di equivoci e con questi ornare impropria natura nella differenza di cui i due non nutrono di certo alcuna similitudine, sogno nel sogno Poesia maturata, giacché questa di cui si narra è ben altra Rima di vita; l'altra solo sterco della comune via... ben pagata! E per chi 'due' - uomo e natura - fedele scudiero accompagnare siffatto Viaggio premettere in cotal breve enunciato sempre un 'uno' per i tanti e troppi successivi accadimenti comporre Spazio e Tempo per ogni Sogno nel Sogno sottratto alla materia comporre pur diversa visione per medesima via... )...*

...il paese cominciava a svegliarsi e non si sentiva né una voce, né un rumore di passi, né gli zoccoli dei cavalli sulla pietra, né il ravvicinato zampettare delle capre, come sfilacciato.

Niente!

Solo i galli...

...E qualche cane...

Poi sì...

A metà mattina si sentono le campane ([medesime narrate per ugual valle antica rimata...](#)).

'Alla morte di cotal sogno' la casa si riempì d'un grande silenzio, che solo i sei agnelli rimasti nel recinto si azzardarono a rompere. Date le circostanze avevano dimenticato di riportarli dalle madri, e loro belavano, tristi e affamati.

Alla morte di don Chisciotte e dopo le prime condoglianze e la logica agitazione, gli amici lì riuniti, la governante e la nipote non seppero bene cosa fare, anche se poi, piano piano, agirono in modo ordinato durante il resto del giorno, quasi quella fosse allo stesso tempo la prova generale e il debutto di una così triste e memorabile giornata, e fecero quanto ritenevano indispensabile per confortare il dolore degli altri, alleggerendo in questo modo il proprio.

Alla morte di don Chisciotte tutto si fece un po' più confuso ma anche più chiaro di prima...

...E accadde anche un'altra cosa...

...*Alla morte di don Chisciotte*, i più ingenui (o più ignoranti) pensarono che anche le sue storie avrebbero avuto fine (per abdicare il sogno ad altri incubi, per tacitare la natura a ben altre sofferenze neppure svelata per ciò che compone altro sofferto contrario principio), proprio come, anche se il paragone non è elegante, si vuol dire: morto il cane, niente più rabbia.

Quanto sapevano che la follia e le buffe stravaganze di don Chisciotte erano finite nel libro che Cide Hamete Benengeli, il cronista arabo alle cui orecchie erano arrivate, aveva scritto e Miguel de Cervantes fatto tradurre, quanti lo sapevano probabilmente pensarono che, morto don Chisciotte, tutto era pur finito.

*Ma non fu di certo così perché le storie rispondono alla nota similitudine del cesto di ciliegie che, quando qualcuno ne vuol prendere una, si attaccano una all'altra fino a tirarsi dietro le rimanenti, non solo quelle del cesto, ma anche tutte le infinite ciliegie del mondo delle ciliegie; e nello stesso modo, dopo la storia di don Chiosciotte, stava aspettando quella di Sancio Panza, e con la sua quella di Teresa Panza e dei suoi due figli... (certo è che anche da quell'antica Panza ne corre di distanza nell'altrui priva di qualsivoglia nutrimento saziare lo Spirito, eccetto che, materia masticata ingurgitata e digerita di fretta comporre sterco e sostanza priva di qualsivoglia natura concimare la Terra.../ E senza, in verità e per il vero, comprendere cosa compone più sano e retto appetito alla mensa della vita.../ Senza per il vero comprendere cosa sia saziare e resuscitare ogni infinito Spirito.../ Senza per il vero intuire cosa sia il vero cibo in questo immateriale dire...: Nutrire intelligibile principio nella distanza che corre allo stomaco di un diverso istinto... privato del sapore con cui la vita nutre ogni Creatore cogitare se medesimo... saziare la fame che divora la vita... Non certo il contrario, di chi invece, saziando l'ingorda terrena avventura è pur divorato dalla fame che da ciò ne deriva...).*

E se per questo neppure il romanzo di don Chisciotte terminò con la sua morte. Quella testa matta non sapeva neanche, quando morì, gli infiniti problemi che lasciava riguardo alla sua proprietà.

‘Beato don Chisciotte, che è morto nella più assoluta ignoranza’, arrivò a dire don Pietro in merito a tutto quel disordine. Infatti senza saperlo e senza volerlo, era morto rovinato e pieno di debiti e con creditori non meno di strozzini voraci accompagnati da usurai disposti a dividere in tanti pezzetti i beni mobili e immobili che erano appartenuti ai suoi nonni e bisnonni.

*Alla morte di don Chisciotte* questa fu la vera Panza scudiero di ben diverso Viaggio... scalfire il proprio ed altrui malessere nell’ingorda avventura...

*Quando partì a miglior vita*, oppure se preferite, nella Panza di cotal compagnia..., morì nell’appetito e intestino di altrui e dubbia natura, di certo la sua in compagnia del fedele e stanchissimo Ronzinante comporre più degno quadro fedele alla dottrina di ogni Elemento celebrato...

Se non se ne fossero assieme andati dialogando come pazzi da quella casa masticata sarebbero morti di malinconia digeriti dalla Panza di un diverso destino...

Infatti a don Chisciotte non bastava sì miserevole tavola...

Quello che bastava al curato, al barbiere, al fersettaio, alla governante e alla nipote, insomma quello che sembrava andar bene a tutti, divenne per don Chisciotte un’inquietudine che gli divorava l’Anima non meno dello Spirito.

La malinconia non meno dell’antica melanconia lo fece impazzire, ed ancora la malinconia lo uccise, quando ormai rinsavito.

Lo seppe in un modo oscuro.

Non disse: ‘Sono pazzo perché non posso uscire’ o: ‘Se non me ne vado di casa, finirò per impazzire’ e neanche: ‘Siccome sono pazzo, diventerò un cavaliere errante’. E non era neanche vero che avesse mangiato il coriandolo verde, come in un primo tempo ipotizzò uno dei medici.

No!

Semplicemente don Chisciotte aveva pensato: *‘La vita è fuori di qui, la realtà è lì che aspetta da qualche parte e con lei più certa e degna verità; e tutto ciò che sembra reale non lo è, è solo un brutto sogno, un sogno quotidiano, una cosa che sembra ma non è, e così la o il governante, non è né Tempo ne governo, mia nipote non è mia nipote, mia figlia non è mia figlia, e io non sono io, finchè non me ne andrò via di qui.*

*O adesso o mai più!*

*E che duri la vita...*

In verità e per il vero... la cavalleria errante e tutto l'armamentario di cui si è parlato tanto furono una scusa. Se non ci fosse stata la cavalleria errante, avrebbe pensato a qualcosa d'altro. Avrebbe potuto partire con una tribù di zingari o una compagnia di soldati, o magari mettersi a fare il pellegrino. Il caso volle che gli piacessero i romanzi e quella fu la piega che prese la sua pazzia, perché la pazzia e l'acqua puntano sempre al punto più debole.

E cosa poteva fare un *hidalgo* in quel misero paese se non leggere romanzi? E certo, quando li ebbe letti volle farsi cavaliere. Cos'altro avrebbe potuto diventare, sennò?

In quella sua prima uscita arrivò ad una locanda che scambiò per un castello, a tre o quattro leghe da casa sua. Si sarebbe potuto pensare che chiunque, vedendolo, l'avrebbe riconosciuto, ma don Chisciotte non lo conosceva nessuno, perché non aveva l'abitudine di viaggiare o di farsi vedere in giro... Per cacciare per come la intendono loro i suoi paesani, andava appena fuori dal paese, nei campi comunali, e se restava fuori una notte dormiva all'aperto. Lì c'erano cerbiatti, volpi, faggi, gheppi e tanto altro e lui parlava e dialogava con tutti della caccia a ben altri Spiriti ed Elementi destinava e cimentava il proprio ed altrui istinto in diversa connessione elevato, e Ronzinate compie un inchino giacché lui li scorge prima con il suo fiuto... nel Dialogo celebrato...

Ad esempio *ai lupi* aveva insegnato come fuggire ogni prode cavaliere avversario e come scannare ogni belare pecunia di un visibile e diverso reame colmo di catrame; *alle volpi* di cogliere i frutti ben maturi non meno dei polli, giacché il suo cruccio fu un tomo mal interpretato oltre che

mal copiato...; *Ai gheppi* di volare ben alti altrimenti il Pensiero e con lui il Genio braccati vigile sulle ali di elementi a cui comandava direzione e Tempo... disperdere il vero Principio e Dio... nella Parola cacciata...; *Ai cerbiatti* di correre lesti giacché il bosco divorato dal medesimo rogo di chi brucia ogni Tomo e magnifica miniatura al fuoco della vita... ed ornare più oscuro castello padrone dell'intera selva...; *Ai cinghiali* di scavare le fosse in cui seppellire ogni ortodosso accadimento non meno della retta via... E così via!

Per cui appare più che logico che la maggior parte dei giorni mangiava da solo, ad un tavolo di legno di pino contro il muro. Perciò è naturale che nella locanda nessuno l'avesse mai visto prima, e che nessuno riconoscesse la sua faccia. Lì vegliò le sue armi e si fece armare cavaliere da tutti i paladini appena citati e con loro, in verità e per il vero, molti altri, i geni più nobili generosi e innamorati del mondo non meno del loro prode cavaliere.

Almeno questo ciò accadeva!

E come loro don Chisciotte voleva mettere sullo scudo un grande motto che parlasse di umiliare il superbo e il potente e innalzare l'umile, soccorreva e vegliava tutta la Natura accorsa al suo capezzale. Gli sembrava non meno di adesso che con Parole antiche e sonore si arrivasse più lontano e s'innalzasse di più lo Spirito che usandone altre di moderna invenzione, proprio come con le sue armi vecchie e arrugginite pensava di poter riparare con più facilità i soprusi ingiusti e tutte le persecuzioni e non solo le proprie; e che i vigliacchi e i malandrini si sarebbero piegati alla sua guerra...

Ma un vigliacco rimane sempre un vigliacco!

Un persecutore rimane sempre un aguzzino!

Un imbecille rimane sempre un idiota!

Ed all'inizio, la gente tutta riunita che lo vide passare con quelle reliquie arrugginite di altri tempi, parlando da solo con il suo Ronzinante pensava: *'e costui, da dove è scappato?'*

E gli si avvicinavano chi per umiliarlo chi per denigrarlo chi solo per guardarlo con più attenzione e con un minimo di appetito dalla coscienza ispirato... ascoltarlo...

E a volte diceva cose da pazzo e altre no, oggi aveva un brutto carattere e un umore pessimo, e il giorno dopo invece era un uomo profondo, affabile e malinconico e veniva voglia di non lasciarlo mai perché non faceva che raccontare storie molto argute.

...Ad ogni modo tutti come si narra non solo al 'don' nominato, tutti indistintamente, l'avevano bastonato la fame è cosa seria e ragione di un più valido appetito...

Così si decise per il miglior progredire in nome del progresso conseguito di bruciargli i libri, e si narra in realtà che l'idea fu del curato (chi andrebbe a lui di certo qui tacciamo e non diciamo dal Teschio da cui proveniamo...), una bravissima persona anche se, come tanti religiosi e dottori dell'inguaribile Anima e Spirito (scusate non facciamo né distinguo né contorno assieme mescoliamo la portata... servita...) un tantino 'fissati' con i roghi; ma la nipote furiosa nel vedere come lo zio avrebbe finito per dissipare il patrimonio di famiglia se non si fosse arginata la sua passione per i libri, si era unita con entusiasmo all'iniziativa, così come la o il governante, anche se questi lo fecero per altre ragioni.

Si narra che aveva almeno duemila libri, in scansie verniciate color noce e fissate alla parete. A loro interessava più la noce che il contenuto non meno di questo o altro frutto maturo, insomma nature vive e morte dipingere e narrare insoluti immateriali opposti: di lui, infatti, si narra che nella sua pazzia parlare con ogni corteccia ramo e foglia non meno del frutto, come del resto con il Ronzinate estasiato da cotal Dialogo abdicare la mela ad una braccata Rima la quale assieme comporre codesto Tomo della vita... Braccati da un diversa genesi accompagnata anche dal tartufo che nel sottobosco reclama la venuta di un più nobile fiuto...

Non ce n'erano tanti né in chiesa, né nei due conventi, né in nessuna delle case del paese. E glieli avrebbero bruciati tutti se non fossero intervenuti il curato e il barbiere, con i quali la nipote, e la o il (scusate la pazzia grammaticale...), governante non si azzardarono a discutere. Si fece un gran falò e sulle recinzioni di legno del cortile si alzarono un milione di faville, nere come

pipistrelli. In verità il curato ed il barbiere furono un po' turbati dalla loro piromania, e salvarono alcuni tomi. Gli pareva poco misericordioso e troppo esemplare che dovessero pagare tutti per il male causato da quelli cattivi (certo è che la censura non sottrasse le ragioni nell'invariato Tempo narrato...).

Quindi portarono i Tomi graziati nella stanza in cui venivano conservati e subito dopo ne murarono la porta del resto da inquisire o peggio da bastonare e torturare!

Così approfittando del fatto che don Chisciotte doveva ancora riprendersi dalle botte da qualcuno precedente, qualche verità detta e rimata non meno di averla personalmente camminata... e vissuta come la più nobile avventura, e gli spiegarono che i libri e la stanza erano stati portati via dalla sua ed altrui Memoria, giacché questa intendesi nella corretta grammatica e natura da loro difesa e promossa: *giga byte* di più retta '*parabola*' al giusto *canone* asservita... era stata portata via dagli incantatori (serpenti in ugual Genesi posti), versione aggiornata che lui trovò assolutamente logica nella logica di cotal Dio rimembrato e celebrato. Perché oltre che andar pazzo per i libri era afflitto da manie persecutorie, il che dimostrava il più che giusto intervento di ogni curato narrato in codesto o altro Creato...

Dei libri per il vero non si preoccupò troppo perché a dispetto della piccola e breve loro Storia lui in realtà li conosceva tutti in ugual e diversa Memoria ancor prima di essere scritti...

(Liberamente ispirato da 'Alla morte di don Chisciotte', di A. Trapiello & con il cavaliere rimembrato di questo sogno nel sogno narrato...)